

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 5 Marzo 1914

N. 1922

SOMMARIO: Le domande dei pensionati — Sull'industria siderurgica italiana nel momento attuale — L'Istituto Italiano di credito Fondiario (esercizio 1910) — Corrispondenza da Napoli, L'Istituto delle case popolari — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. F. Virgili, Statistica - Francesco Corridore, L'evasione dei redditi -- **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** L'assicurazione contro gli infortuni agricoli - Le organizzazioni operaie in Italia - Il mercato del lavoro per località in Italia - L'istruzione agraria in Italia - Il lavoro nelle miniere Sud Africane - Il bilancio della Serbia — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italo-francese - Il commercio della Spagna — La Situazione del Tesoro al 31 gennaio 1911 — Per la riforma della Commissione Centrale delle imposte dirette — Banche Popolari e Cooperative, Banca Siciliana di anticipi e Sconti, Palermo — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Le domande dei pensionati

Una ben strana questione è stata in questi giorni sollevata dall'on. Astengo alla Camera dei deputati; questione che, anche per ragioni di procedura, ha tenuto un po' agitato quell'ambiente, dove tante volte, per mancanza di studio e di cognizioni sufficienti, si presentano proposte, in apparenza molto semplici, delle quali però non si valutano abbastanza le conseguenze.

Ecco di che si trattava: — era stata rivolta al Ministero una interpellanza per invitarlo a proporre una legge che aumentasse convenientemente le pensioni più basse degli ex-funzionari dello Stato. Più di 170 deputati avevano aderito a quella proposta e quindi vi era implicita la espressione del voto della maggioranza.

L'on. Astengo, che svolse la interpellanza, non si trovò al corto di argomenti anche sentimentali, coi quali difendere la causa pietosa. I pensionati che godono, o soffrono, come si voglia dire, di una pensione non superiore alle 100 lire, non possono certo trovarsi in un letto di rose ora che i prezzi delle cose e dei servizi sono così alti; vi è pertanto da segnalare una serie di sofferenze di questi benemeriti ex-funzionari dello Stato, e per lenirle non vi è altro mezzo che quello di un aiuto da parte dello Stato, il quale aiuto non può evidentemente risolversi che in un aumento della pensione.

E il ragionamento dell'on. Astengo sembra invero così semplice da non lasciar dubitare della risposta, se non nascondesse alcune difficoltà tecniche ed alcune difficoltà di principio, sulle quali è bene soffermarsi alquanto.

Le difficoltà tecniche consistono principalmente in ciò che le pensioni, per varie cause,

non sono, diremo così, a tagli precisi, ma da un minimo qualunque, gradualmente ascendono al massimo stabilito dalla legge. Ora mentre si potrebbe comprendere un aumento generale di tutte le pensioni, sebbene a ciò si opporrebbero esigenze di bilancio facili a comprendersi, non si può ammettere un aumento concesso soltanto ad alcune pensioni minime, poichè in tal caso, qualunque limite si fissasse, avverrebbe che le pensioni appena escluse, diventerebbero inferiori a quelle per entità immediatamente precedenti, creando così una sperequazione di cui evidentemente gli stessi pensionati si dorrebbero. Supposto che si aumentassero a 120 le pensioni che ora sono di 100 lire, che direbbero i pensionati a 110 lire?

Ma al di là e al di sopra di queste questioni tecniche è implicata nella proposta una questione di principio gravissima. La insufficienza attuale della pensione per l'avvenuto rincaro dei viveri, ove fosse dal Governo riconosciuta, determinerebbe nello Stato la confessione della convenienza di essere responsabile della minor potenza di acquisto che mano a mano potesse avere la moneta con cui lo Stato fa i suoi pagamenti.

Gli impiegati a suo tempo hanno prestatato un servizio in base a determinate condizioni che conducevano, nei casi stabiliti, al godimento di una pensione vita naturale durante, o alle loro vedove od ai loro orfani. La somma della pensione non è variabile, ma è stabilita, in base a certi elementi che sono consacrati nella legge, in lire e centesimi.

Ora quando lo Stato ha soddisfatto al suo obbligo di pagare puntualmente le lire ed i centesimi convenuti, non può assolutamente stabilire il principio pericolosissimo, di preoccuparsi cioè se quelle lire e centesimi abbiano nel corso del tempo una potenza di acquisto maggiore o minore. Se ciò conviene per gli impiegati che prestando servizio, egli è perchè si tratta di un cor-

rispettivo per il *servizio attuale*, che è valutato di più, date le condizioni generali della economia pubblica. Ma quando si tratta della esecuzione di un contratto i cui termini sono fissati chiaramente nella loro espressione quantitativa, ci si troverebbe di fronte ad un rovesciamento di ogni fondamento giuridico se si venisse a riconoscere la variabilità di dette espressioni quantitative, perchè influenzata da cause esteriori.

Non solo avrebbero allora diritto a tale riconoscimento della minore potenza di acquisto della moneta anche tutti i pensionati degli Enti locali, ma tutti i mutuatanti, per i quali la somma dell'interesse annuo è bensì la stessa quantità di denaro, ma non è più la stessa quantità di cose che con quel denaro si possono comperare. E d'altra parte sino a quanto questa differenza, tra il valore reale e quello nominale della moneta, dovrebbe durare per dar luogo ad un diritto di chi deve riscuotere delle somme annuali? — E le stesse risoluzioni dei contratti al momento del rimborso delle somme convenute, darebbero luogo ad interminabili controversie se invece di restituire semplicemente la somma di denaro originariamente ricevuta, si dovesse restituire una somma di denaro corrispondente al valore di quella somma quale a suo tempo venne mutuata.

Tizio ha prestato a Cajo una somma all'interesse del 5 per cento; il quale interesse gli bastava precisamente a pagare la pigione di casa, od il fornitore del vino consumato dalla famiglia; ora può Tizio rivolgersi a Cajo e dirgli, prima che spiri il termine del contratto: aumentatemi l'interesse perchè ciò che mi date non mi basta più a pagare la pigione della stessa casa od a pagare la stessa quantità di vino?

Questione di diritto da parte dei pensionati evidentemente non si può accampare senza sconvolgere tutti i rapporti economici che regolano ora simili questioni.

Tanto meno poi si può pensare a sollevare una questione di diritto in quanto manca assolutamente la possibilità di applicare, diremo così, la contropartita. Se invece di essere sotto l'incubo di un rincaro dei prezzi delle cose, fossimo in un periodo di rinvilio dei prezzi stessi, potrebbe lo Stato, accampando le stesse pretese ragioni di diritto, falcidiare le pensioni per la aumentata potenza di acquisto che avesse la moneta con cui paga tali pensioni? Evidentemente no. Allora si direbbe che lo Stato ha fissata una somma, correndo l'alea della maggiore o minore capacità di questa somma a comprare le cose od a pagare dei servizi.

E allora? dove può essere questo diritto che una sola delle due parti contraenti può invocare?

Diverso ragionamento naturalmente deve farsi quando si stia nei limiti della convenienza; allora lo Stato può anche comprendere che vi sono altre ragioni di ordine pubblico le quali possono suggerire provvedimenti eccezionali in forma tale che non compromettano la questione di diritto, e che non costituiscano precedenti di cui si possa invocare l'applicazione più estesa, come, in simile materia, è tanto facile.

Dovevano però, ed i pensionati ed i loro patroni, accennare a tale soluzione di convenienza in modo che potesse essere studiata e, se possibile, accolta.

E' già molto che lo Stato abbia costituito e mantenga la istituzione delle pensioni, la quale è in sostanza un intervento in un'opera di previdenza che dovrebbe essere lasciato alla iniziativa individuale. Ma ormai tale è la consuetudine; ed è solo a sperarsi che in avvenire la burocrazia sia più intelligente, più istruita, più conscia, e non abbia bisogno di questa tutela da parte dello Stato.

Il pretendere però che lo Stato abbia ad essere in certo modo responsabile delle ripercussioni che sul bilancio domestico dei suoi ex-funzionari hanno le vicende del mercato, ci sembra eccessivo.

Se si vuol mantenere il regime delle pensioni, ora che le cose sono molto mutate, si può anche vedere la opportunità di una revisione della legge sulle pensioni. Ma se si venisse a questa revisione ci pare difficile che si possa ottenere una applicazione retroattiva.

Oggi pur troppo si vede lo Stato così facile ad accordare piccoli favori, che ogni gruppo trova qualche ragione per domandare qualche cosa, magari la più infondata.... Non si sa mai!

SULL' INDUSTRIA SIDERURGICA ITALIANA

NEL MOMENTO ATTUALE

Sulle notizie, ormai di dominio pubblico, riguardanti un avvenuto od almeno imbastito accordo tra i maggiori stabilimenti siderurgici italiani, vengono mosse obiezioni così esagerate, come se si trattasse di un avvenimento che può portare in rovina il paese; onde val la pena di mettere un po' a posto la verità, che può rimanere offuscata da giudizi eccessivi e da parole troppo grosse.

Non ci faremo a discutere della questione generale, ormai troppo vieta sul libero scambio e sui trusts; in quanto al libero scambio abbiamo già più volte ripetuto che vorremmo fosse di possibile attuazione l'abolizione di ogni dogana di confine e quindi un regime economico naturale; ma in pari tempo, mentre la follia protezionista imperversa più che mai, crediamo opera saggia di cercare che il protezionismo sia meno dannoso possibile. I dazi che proteggono i ferri — come del resto tanti altri prodotti — esistono; è giusto, doveroso, utile che il paese ne tragga i maggiori benefici possibili, sia pure in attesa di quella libertà economica, che per ora non è concesso di sperare conseguibile.

In quanto ai trusts, sarebbe veramente ozioso di parlarne nel caso concreto, poichè non si tratta affatto, a quanto sappiamo, di costituire in Italia un trust siderurgico, nel vero senso della parola, e nemmeno in un senso più elastico. Amiamo però dichiarare di non sentire davvero per i

trusts, più o meno tali, quella antipatia che il collega Einaudi manifesta in un suo recente articolo della *Riforma Sociale*. I *trusts*, come tutte le istituzioni, possono essere buoni o cattivi secondo varie contingenze, ma è evidente che sono la inevitabile conseguenza dei tempi nostri, nei quali le cose piccole si smarriscono tra la violenza dei movimenti ed il cozzo delle forze potenti. Come l'industria ha oggi macchine cento volte più potenti di quelle di cui disponeva cinquanta anni or sono, così ha bisogno anche di organizzazione finanziaria molto più compatta e forte di quello che non fosse una volta. A nostro modo di vedere ha ragione il prof. Einaudi di ricordare il detto: essere il protezionismo il nido dei *trusts*; ma per un motivo diverso da quello a cui accenna. Il protezionismo, che un tempo aveva per scopo l'equilibrio della bilancia commerciale, ora ha invece per meta la difesa e lo sviluppo del « lavoro nazionale ». Ogni paese tende, per quanto è possibile, a diventare una unità economica a sè stante e in contrapposto alle altre unità economiche rivali, con le quali mantiene due punti di contatto: cercare di invaderne coi prodotti il mercato (teoria degli sbocchi); — cercare di escludere i prodotti del mercato stesso (dazi sulle importazioni).

Ebbene; ad ottenere questi scopi i singoli individui od i piccoli gruppi di individui o di energie non sono altrettanto adatti come le grandi organizzazioni. Precisamente come i tre miliardi e mezzo di monete o verghe d'oro raccolti nei sotterranei della Banca di Francia, hanno una potenza monetaria ben superiore di quella che avrebbero se fossero suddivisi nelle tasche o nelle casse dei diversi cittadini francesi. Unità di energia, unità di direzione, unità di funzione delle forze dei singoli diventano mezzi necessari nella lotta economica, e danno perciò origine al costituirsi di quei nuovi o rinnovati congegni economici che sotto il nome di sindacati, cartelli, intese, *trusts* ecc., vanno diventando sempre più comuni.

Ma queste « intese » industriali, osserva acutamente il prof. Einaudi, sono a danno del consumatore. Può essere che sia così, osservando le cose da un solo punto di vista; ma allargando lo sguardo pare in verità che ciò non si possa affermare; se la produzione per quasi tutti i generi di consumo è in questi ultimi trent'anni così straordinariamente aumentata, vuol dire senza dubbio che è aumentato anche il consumo, e che quindi nel consumatore è cresciuta e non diminuita la potenza di consumare. Ed è da ritenersi che non piccola parte di questa maggiore potenza di consumo, che si verifica nell'ultimo trentennio, sia dovuta alla sempre più potente, più forte, più larga organizzazione della industria; la quale, colla maggiore efficacia dei suoi organi, diminuisce le perdite, sistema il lavoro, lo distribuisce più opportunamente, tempera le oscillazioni, e mette il consumatore in rapporto sempre più facile col produttore.

E il prof. Einaudi, non ignora certamente che lo sviluppo industriale enorme degli Stati Uniti, i quali rappresentano una unità economica di una potenza straordinaria, è ritenuto come notevole stimolo, in un non lontano avvenire

alla costituzione di un enorme *trust* della industria europea contro quella americana. Lasciamo quindi che i Roosevelt (ci permette il professore Einaudi di accettare l'epiteto di ciarlatano che egli ha giustamente applicato al grande uomo?) combatta i *trusts* in tutto quello che possono avere di losco o di immorale; ma riconosciamo che se applaudiamo alla locomotiva così potente che percorre 120 chilometri all'ora, riconosciamo anche che debba esistere una organizzazione industriale che la costruisca, ed una azienda di esercizio che la faccia andare.

Ora non arriviamo a comprendere perchè mai si possa ammirare od applaudire la grande officina del Creuzot o quella di Krupp, *le quali rappresentano riunite cento o mille delle vecchie piccole officine*, e non si comprenda altrettanto economicamente inevitabile che più in là si uniscano insieme tutti i Creuzot della Francia, tutti i Krupp della Germania per un solo determinato intento, che è la conseguenza del principio basato sulla difesa « del lavoro nazionale » oggi imperante.

Dato lo spirito illuminato e la mente colta come quella dell'egregio Collega di Torino, non si può ammettere che egli si soffermi sulle contingenze transitorie e parziali derivanti da difetti che presentano le nuove organizzazioni industriali, per negarne non solo la utilità ma anche la necessità nell'attuale momento della economia mondiale, caratterizzato da una corsa rapida verso la accumulazione di forze sempre maggiori. Tanto più un giudizio ristretto non è ammissibile in chi abbia dottrina ed esperienza, in quanto si sa benissimo che quelle tendenze che sembrano a prima vista pericolose, contengono poi in sè stesse sempre il correttivo contro gli eccessi, onde è a credere che anche i *trusts*, se mai degenerassero in tirannia economica, troverebbero in altre nuove organizzazioni il loro limite necessario.

Ma nel caso concreto della siderurgia italiana, non si tratta veramente di costituire un *trust*; si tratta invece, se siamo bene informati, di un'opera di riorganizzazione che deve mirare soltanto a riparare ad errori passati — forse inevitabili — e cercare di sanarli radicalmente.

La siderurgia italiana è nata non appena lo Stato, che è proprietario delle miniere dell'Elba, pensò darle in appalto, non più di triennio in triennio, ma per 25 anni, obbligando l'appaltatore a vendere ad un prezzo fisso ai fonditori italiani il minerale scavato. E come coi dazi aveva permesso anzi voluto che sorgessero altre industrie, citeremo la cotoniera, la laniera, la saccharifera fra le maggiori, così con dazi di confine permise il sorgere della industria siderurgica italiana. — Si dice e si ripete da alcuni: « fece male; e ci uniremo in questo giudizio; però si può affermare anche che lo Stato fa male a spendere più di un milione al giorno in armamenti, eppure, quando siamo al *quia*, anche il più forte avversario delle spese militari, non si sente coraggio di votare il disarmo *subitochè tutti gli altri si armano*. Così è da domandarsi se l'Italia, proprio l'Italia, poteva da sola seguire una politica doganale contraria a quella che — tranne la ricca Inghilterra — seguivano tutti gli altri Stati.

Sorse dunque così, la industria siderurgica,

la quale è industria che domanda ingenti capitali di impianto e lungo tempo di preparazione. Secondo le vicende del mercato trovò ora facili ora difficili i capitali delle Banche, che sono le sole organizzazioni del credito; e nei momenti in cui il mercato era difficile, i siderurgici hanno dovuto raccogliere il capitale *come hanno potuto*, talvolta con oneri di rimborso insopportabili per la industria. E le stesse difficoltà di trovare il credito, tanto quanto era necessario, determinò anche, più o meno palese, la disputa o la competizione per accaparrarsi quella parte di credito che era accessibile.

Così si riordinarono Terni e Savona, sorsero gli Alti Forni dell'Elba, sorsero gli Alti Forni e la Acciajeria di Piombino e quella dell'Ilva. Nelle crescenti difficoltà del mercato, dopo la espansione improvvisa del 1905, Terni, Savona, Elba e poi l'Ilva vennero ad accordi tra loro, sorreggendosi reciprocamente con mutue interessenze: Piombino rimase a parte.

Che vi è da sorprendersi se queste Società hanno pensato che, unendosi tra loro in opportuni accordi, potrebbero ad un tempo affidare meglio i loro creditori, ed anche diluire in più conveniente periodo i pagamenti dei loro debiti?

Che vi è da sorprendersi se coloro che direttamente sono creditori di questa azienda, aiutano un avvicendamento di tali forze, prima disunite, per essere così meglio garantiti?

Nè vi è da sorprendersi se coloro i quali hanno responsabilità non piccola sull'andamento normale del mercato, affine di scongiurare un possibile perturbamento, sentono il dovere di prestare la loro opera di autorità e di esperienza, per metter un po' d'ordine in questa matassa così intricata.

Siamo sicuri che i giudizi, che vengono emessi, senza forse una esatta cognizione degli intendimenti, muterebbero radicalmente quando fosse noto che uno dei capisaldi del piano di questo accordo è la limitazione dei dividendi per rendere più rapidi e più sicuri gli ammortamenti.

Lasciamo dunque che le cose si svolgano normalmente e ringraziamo anzi coloro che si affaticano volenterosamente a risanare un ramo della industria, che ha bisogno di essere sollevato dalle conseguenze degli espedienti di cui si è necessariamente servito; e per carità non parliamo di rovine, di immobilizzazioni, di fallimenti e di altri funebri guai. Si tratta in ogni caso di una esposizione relativamente così limitata, quale è quella necessaria per procedere al riordinamento di quelle aziende, che, anche nella ipotesi assurda che fosse tutta perduta, sarebbe ripartita su tanti consorziati da non arrecare gran danno a nessuno.

Ma perchè poi si deve profetizzarne tanta rovina quando la stessa Germania così potente nella siderurgia, e che evidentemente non vede con piacere l'organizzarsi della siderurgia italiana, è già costretta a pagare dei premi, e cospicui, di penetrazione per la esportazione in Italia dei prodotti metallurgici tedeschi.

Ammettiamo pure che autorevoli giornali come la *Frankfurter Zeitung* cerchino di essere nei loro giudizi imparziali; tuttavia è difficile che non subiscano la influenza di un ambiente che non può vedere con soddisfazione la possibilità di

perdere uno « sbocco » così importante come l'Italia, la cui produzione siderurgica va notevolmente aumentando.

Va tenuto conto infatti che la Germania nel 1909 ha fatto importazioni di prodotti siderurgici non indifferenti; diamo qui in milioni la nostra importazione totale e quella dalla Germania:

	Importaz. totale	Importaz. dalla Germania
Stromenti scientifici	54.7	31.7
Parti staccate di macchine	30.1	18.9
Macchine per la filatura	24.4	4.8
Lavori in ferro	42.5	24.5
Ghisa in pani	22.2	1.0
Ferro e acciaio in verghe	21.4	13.9
Macchine agrarie	19.5	6.0
» dinamo elettriche	15.7	10.4
Altre macchine	15.3	10.7
Locomotive	14.2	12.6
Macchine per tessitura	11.3	4.7
» da cucire	10.7	5.1
Macchine-utensili	8.8	6.4
Ferro in masselli e acciaio in pani	7.4	4.3
Ferro acciaio in lamiera	13.4	3.1
Tubi di ferro e acciaio	5.2	3.2
	<u>316.9</u>	<u>161.4</u>

E' umano che in Germania non si veda con indifferenza che la industria siderurgica italiana cerca di togliersi dagli imbarazzi transitori in cui può trovarsi; quindi i suoi giudizi sugli interessi nostri sono per lo meno sospetti.

Insistiamo sul concetto che, subitochè si volle creare la industria siderurgica, essa non deve essere abbandonata ma, ove occorra, sorretta; e davvero auguriamo che gli sforzi delle egregie persone che hanno patrocinata la conclusione degli accordi, che si dicono avvenuti, riescano nello scopo e ciò, non soltanto perchè così si toglierà di mezzo un punto debole del mercato italiano, ma anche perchè sarà di timore a tentare la sistemazione di altri rami di industria che soffrono di malessere e presentano quindi qualche pericolo per la economia del paese.

A. J. DE JOHANNIS.

Istituto Italiano di Credito Fondiario (esercizio 1910)

III.

Abbiamo promesso di aggiungere alle notizie già date negli articoli del 5 e 12 febbraio alcune altre sul bilancio; ed ora che è avvenuta il 28 febbraio u. s., la Assemblée generale ordinaria degli Azionisti, manteniamo la promessa.

Quanto abbiamo già riferito sulla operosità dell'Istituto durante il 1910, lasciava intravedere un ottimo bilancio e le cifre infatti lo dimostrano.

Le principali partite onde si compone la consistenza attiva sono le seguenti:

154.3 milioni per crediti ipotecari in valuta legale, in oro, od in cartelle e per provvigione

differita; 11.5 milioni di numerario in cassa, di titoli di proprietà consentiti dalla legge e compreso 1.5 milione di compartecipazione al Consorzio pro-danneggiati dal terremoto 1908; — 962.000 lire dello stabile ora sede dell'Istituto; — 5.6 milioni di semestralità maturate, o arretrate o ratizzate; — 11 milioni circa di partite diverse; — le quali cifre costituiscono il totale dell'attivo di 173 milioni in cifra tonda.

Al passivo stanno:

46.1 milioni tra capitale e riserva; — 120.7 milioni di cartelle in circolazione o estratte da rimborsare e di cedole maturate da pagare; — 1.3 milioni pel consorzio per i danneggiati dal terremoto; — 1.4 milioni di deposito in contanti per spese da liquidare o per garanzia di oneri; — 2 milioni di partite varie; il che forma un totale di passivo di 171 milioni circa.

Risulta quindi tra la consistenza attiva e passiva del bilancio una differenza di 2 milioni che costituisce gli utili netti dell'esercizio.

In quanto al conto profitti e spese eccone le cifre sommarie:

Rendite

Interessi sui mutui, sui crediti e sui titoli	L. 5,853,558.83
Provvigioni e interessi di mora	» 1,278,730.85
Diversi	» 67,718.19
Residuo utili dell'esercizio precedente	» 57,515.77
Totale L.	7,256,523.64

Spese

Interessi sulle cartelle, ed altri	L. 4,298,482.50
Spese di Amministrazione	» 572,062.80
Tasse	» 236,615.82
Provvigioni varie	» 62,059.38
Totale L.	5,169,160.50

Questa cifra di 5,169,160.50 di spese viene ridotta a L. 5,139,160.50 detraendo 30,000 lire assegnate alla riserva disponibile; così tra

le rendite di	L. 7,256,523.64
e le spese di	» 5,169,160.50
rimane un utile detto di	L. 2,087,363.14

Nulla vi è da osservare su queste cifre, le quali a paragone degli esercizi precedenti crescono, così alle rendite come alle spese, per l'aumento degli affari e soprattutto dell'ammontare dei mutui accessi, e delle cartelle in circolazione; ma va rilevato che le spese ordinarie di amministrazione, come avvertono i Sindaci nella loro Relazione, si sono mantenute in questo esercizio circa alla stessa cifra degli esercizi precedenti.

Rileviamo qui la entità delle tasse diverse che nell'ultimo quadriennio furono:

1907	L. 204,733.33
1908	» 214,470.73
1909	» 228,358.06
1910	» 236,615.82

per il 1910 rappresenta quindi la parte voluta dal fisco il 12 per cento della somma di utili

distribuita agli azionisti, cioè quasi 3 lire per ogni azione.

Degli utili netti di L. 2,029,850.37 nei quali non è compreso il residuo utili dell'esercizio precedente, l'Assemblea, su proposta del Consiglio di Amministrazione, ha approvato la seguente ripartizione:

Utili	L. 2,029,850.37
Alla riserva statutaria il 5 %	» 101,492.52
Restano	L. 1,928,357.85
Più il residuo 1910	» 57,512.77
In totale	L. 1,985,870.62
Agli azionisti L. 24 per azione	» 1,920,000.00
Alla riserva disponibile	» 30,000.00
A conto nuovo	» 35,870.00

La Relazione del Consiglio termina constatando che la situazione patrimoniale dell'Istituto, capitale, riserva e residuo utili, ammonta a Lire 46,322,587.75.

Gli Amministratori uscenti ed i Sindaci furono rieletti alla unanimità dei voti.

Corrispondenza da Napoli

L'Istituto delle case popolari.

19 Febbraio.

Nell'adunanza tenuta dal Consiglio Comunale il 10 corrente Febbraio, un consigliere interpellò il Sindaco e la Giunta per sapere se l'Istituto per le case popolari ed economiche, costituito in ente autonomo, sia ancora uscito dal suo lungo sonno. Un altro consigliere, che fa parte dell'Amministrazione dell'Istituto predetto, si affrettò a dichiarare che questo non ha mai dormito, che procedendo nei primi tempi con lentezza, anche per molti inciampi incontrati, esso è ora entrato in un periodo di visibile attività, che un primo gruppo delle sue case sta già sorgendo e ad ognuno è facile andare a vedere.

Mi risulta che sta appunto così, e lo rilevo da uno scritto che l'Amministrazione dell'Istituto ha pubblicato sino dal novembre scorso, col sottotitolo: *Genesi ed Opera fino al 30 ottobre 1910*. Come mai v'è chi parla alto e con severità, senza prima informarsi un poco? Che domanda ingenua! Cose che succedono e succederanno. Esaminiamo piuttosto la citata pubblicazione.

La storia decorre dal maggio 1907. Il Sindaco invitò alquanti ragguardevoli cittadini a una adunanza, per occuparsi delle case popolari. Venne composta una Commissione di 23 persone, quasi tutte, se non erro, consiglieri comunali, che si riunì il 19 luglio e ne scelse nove nel proprio seno come Comitato incaricato di preparare lo Statuto d'un Ente autonomo. Il 9 agosto successivo era già pronto il progetto di Statuto, compilato in base alle leggi vigenti sulla materia, e il Comitato lo presentò al Sindaco. Questi lo sottopose subito all'esame della Commissione generale che

o approvò sollecitamente; e il 23 dello stesso mese vi fu anche l'approvazione del Consiglio Comunale.

Ci voleva ora quella del Ministero d'Agricoltura; e qui gli intervalli cominciano ad essere più lunghi. C'è da consultare il Consiglio di Stato, che nel progetto vuole introdotte alcune modificazioni. Così modificato, lo Statuto è approvato di nuovo dal Consiglio Comunale il 4 maggio 1908; e un R. Decreto del 17 luglio lo sanziona, e riconosce come Ente giuridico l'*Istituto per le case popolari in Napoli*. Intanto però un nuovo regolamento era stato emanato dal Governo per disciplinare la legge (testo unico) 27 febbraio 1908 sulle case popolari o economiche, e quindi bisognò porre il detto Statuto in armonia colle nuove disposizioni regolamentari, non senza prima aver concordato le modificazioni col Ministero e averle fatte accettare dall'Ente. Insomma, lo Statuto definitivo, quello che v'è oggi, non è messo in vigore, mediante R. Decreto, fuorchè dal 23 dicembre 1909.

Intanto, fino dal 1907 il Consiglio Comunale aveva nominato il Consiglio d'Amministrazione del nuovo Ente, componendolo di nove membri, i quali elessero a loro presidente il Comm. N. Miraglia, Dir. Gen. del Banco di Napoli. Prima di dire quale ne sia stato fin qui il lavoro, vediamo un momento di qual patrimonio l'Istituto possa disporre.

E innanzi tutto, di tre diverse aree fabbricabili avute in dono. Una è nel quartiere orientale in prossimità della via Arenaccia, ed ha circa m. q. 8000; l'altra sulla via di Poggioreale, di circa m. q. 12000; la terza a Fuorigrotta, di circa m. q. 4600. Appartenevano alla Banca d'Italia, la quale nel 1904 ne fece cessione gratuita al Municipio di Napoli, sotto varie condizioni, tra cui questa: « che il Comune di Napoli si obblighi di costruire o far costruire, entro dieci anni, sulle aree cedute, case od alberghi ad uso di abitazioni popolari ». E il Comune dal canto suo aveva deliberato di farne cessione gratuita al nuovo Istituto; ma essendo poi intervenute complicazioni da parte d'altri aventi causa della Banca — sul che non mi fermo — l'Istituto medesimo non poteva avere le aree in consegna prima del novembre e dicembre 1909. Da quel momento può dirsi che sia cominciato il periodo della sua attività.

Vengono in secondo luogo L. 500,000, largite dal Comune a fondo perduto. L'Istituto le tiene depositate in conto corrente presso il Banco di Napoli, che corrisponde l'interesse dell'1,98 per cento. Siccome però esse costituirebbero un capitale troppo esiguo per poter operare con sufficiente utilità pubblica, il Comune si è inoltre impegnato a dare un contributo di L. 300 mila annue (corrispondenti alla sovrimposta comunale sulle case del Risanamento) per il periodo di cinquant'anni. Con tale annualità e offrendo in garanzia delegazioni della sovrimposta, il Comune può contrarre, a vantaggio dell'Istituto, mutui colla Cassa Depositi e Prestiti fino a una somma complessiva di sette milioni all'interesse del 4%.

Nessun mutuo finora è stato concluso, e l'Istituto non ha mancato di rivolgere al Sindaco vive e ripetute istanze acciò affretti le pratiche occor-

renti. Intanto gli ha chiesto inoltre, in attesa dei mutui, il versamento della prima annualità di lire 300 mila, visto che la ricordata assegnazione, della durata d'un cinquantennio, decorre dal 1° di gennaio 1910.

E in verità l'Istituto, che nello scorso biennio non è stato con le mani in mano, poichè ha vagliato attentamente e poi scelto le norme direttive della propria azione, ha costituito il proprio ufficio tecnico e nominato l'Ingegnere; dopo regolare concorso, ha bandito e deliberato l'appalto per la costruzione delle prime case, che già stanno sorgendo sui terreni di Poggioreale, ha ora molto bisogno di danaro. In fatti, fra le costruzioni in corso, e quelle di Fuorigrotta, per le quali ha indetto l'appalto pochi giorni or sono, e quelle dell'Arenaccia, per le quali la stessa formalità avrà luogo fra breve, l'Istituto si troverà ad avere assunto impegni, per circa L. 2,100,000.

Lo spazio non mi consente di riferirvi i calcoli su cui la Relazione si appoggia per venire alle previsioni dei risultati finanziari che l'opera terminata sarà per dare. Noterò soltanto che, tenuto conto delle spese di costruzione, di riparazioni, di amministrazione, e per prudenza anche delle imposte (giacchè l'esonero dal tributo fondiario non sarà perpetuo) e d'altra parte assegnando ad ogni ambiente utile un reddito lordo mensile di L. 8, è previsto un reddito netto annuo complessivo che corrisponda a un investimento fra il 3 e il 3.50% del capitale impiegato.

E ora qualche cenno sui caratteri delle case in costruzione e da costruire, anche qui dilungandomi poco.

L'Istituto avrebbe desiderato attuare, almeno in parte, come in altre metropoli, il tipo della *casetta giardino*, che obbedisce ad esigenze igieniche e risponde alle intime aspirazioni della moderna vita civile. Però, a parte la situazione topografica del nostro paese, questo genere di costruzioni richiederebbe vastissime zone edificatorie già sistemate e quindi grandi mezzi finanziari. E' stato dunque necessario attenersi, almeno per ora, ad altro tipo, che allontanandosi da quello di grandi edifici che finiscono per essere veri falausteri, offre abitazioni igieniche, aerate e soleggiate, aventi cubicità sufficiente, indipendenza più che sia possibile. In conseguenza, si preferiranno i casamenti lineari isolati, ma quando la ristrettezza della zona edificabile non lo consenta, gli edifizi verranno costruiti con ampi cortili aperti; i piani saranno limitati a quattro, oltre il terreno, e i pianerotoli daranno ingresso a non più di quattro abitazioni, evitandosi così le agglomerazioni, veri e pericolosi focolari d'infezione e di contagio; per ora saranno in prevalenza i quartierini di due a tre stanze, come quelli che meglio si adattano alle attuali esigenze della popolazione; verranno aboliti i corridoi interni, perchè danno facile incentivo al subaffitto.

E qui la Relazione di cui parlo porge molti altri particolari più minuti, sui quali devo sorvolare. Essa è poi corredata di parecchie tavole, che presentano così le piante come i prospetti degli edifizi. Per ultimo espone gli studî e gli esperimenti che sono stati fatti per la più conveniente scelta dei materiali e per un rapido sistema di costruzione.

Sono studi ed esperimenti che possono riuscire utili anche a chi fabbricherà più tardi e più in grande, cioè all'industria edilizia privata; così come tutto il lavoro dell'Istituto sarà un incitamento e un esempio e i tre gruppi delle sue case costituiranno una specie di campionario. Questi, secondo me, sono forse i vantaggi maggiori. Se ne avrà anche un altro, che sembrerebbe dover essere il principale, ossia l'aver apparecchiato nuovi alloggi disponibili; ma non sarà un gran che, perchè non molti potranno essere gli alloggiati. « Se si tien calcolo, come è consuetudine, di un addensamento medio di 2 persone per ambiente utile, con le progettate costruzioni a Poggioreale ed a Fuorigrotta si potrà dare ricovero a 1574 persone ». Ora che cosa sono 1574 persone, per Napoli? Aggiungiamoci le case che verranno su all'Arenaccia, non incluse nel calcolo forse perchè i progetti tecnici non sono ancora determinati. Si avrà l'abitazione per poche altre centinaia d'individui. E poi? E poi l'Istituto potrà fare con la Cassa Dep. e Pr. i mutui che s'è detto; ma sarà una faccenda piuttosto lunga, e inoltre converrà aspettare che il Comune abbia stabilito in via definitiva e sicura il nuovo piano regolatore e ampliamento della città, e scegliere, se ve ne saranno, aree fabbricabili che non costino troppo, di gratuite non potendosene avere altre. Insomma l'opera dell'Istituto, lo devo ripetere, come incoraggiamento e sprone potrà essere utilissima, giova augurarlo, e perfino preziosa, ma alla soluzione effettiva e diretta di quel gran problema che consiste nella deficienza d'abitazioni non può portare fuorchè un contributo d'assai piccola entità.

Gli amministratori dell'Istituto sono primi a riconoscerlo, e nella parte del loro scritto che intitolano *Conclusioni* lo dichiarano in modo esplicito quanto giusto. Termino trascrivendone alcune linee, che prendo qua e là.

L'Istituto non ha la pretesa che mercè solo l'opera sua, e specialmente con le costruzioni da lui direttamente eseguite, possa risolversi il problema. Questa illusione non se l'è mai fatta. Se anche i mezzi non mancassero, non si dovrebbe creare una manomorta e correre le alee di una difficile e pericolosa amministrazione. Diciamo pericolosa, perchè nel concetto del pubblico il carattere della beneficenza rimarrebbe nelle case costruite dall'Ente, e non occorre qui rilevare le conseguenze di ordine diverso, tutte dannose, che questa credenza avrebbe sull'amministrazione. Per non perdere la retta via e non farsi illusioni, conviene aver presente che Napoli non si può rinnovare da un giorno all'altro. Non conviene d'altreonde esagerare le deficienze. Non vi è grande città che non ne possa numerare in maggiore o minore misura di quelle che noi lamentiamo. Il pubblico deve avere chiara la visione del problema che *si deve* risolvere, ma non vi è forza umana che possa farlo in breve tempo. E si risolverà se ogni sforzo si farà intorno ad un piano prestabilito, se si faranno convergere tutte le forze ad un solo scopo, e soprattutto, nessuno se l'abbia a male, abbandonando le sentimentalità con le quali, certo in buona fede e colle migliori intenzioni, si induce il pubblico a credere che le case possano sorgere con la stessa sollecitudine con la quale si desiderano.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. F. Virgilio. — *Statistica*. — Quinta edizione. Milano, U. Hoepli, 1911, pag. 228 (L. 1.50).

L'egregio Collega pubblica la quinta edizione del suo trattatello di Statistica nei Manuali Hoepli; e non è una semplice riproduzione delle precedenti edizioni, ma è stata rifatta o, almeno in molti punti, accuratamente riveduta. Non ripeteremo qui il giudizio già emesso esaminando le prime edizioni del lavoro; naturalmente l'Autore mantiene i suoi criteri e le sue distinzioni, e noi, pur ammettendo che abbia esposti buoni argomenti per sostenerli, non ci sentiamo convertiti sui punti controversi: come quello che dà alla statistica il titolo di scienza, o quello della eliminazione dei fatti cosiddetti naturali del campo della statistica. Persistiamo a credere che il meteorologo adoperi la statistica nè più nè meno del sociologo, che studia i fatti sociali nella loro espressione numerica. Si potrà utilmente distinguere una statistica sociale, ma la statistica in sé abbraccia tutti i fatti suscettibili di studio nella espressione numerica per scoprire le leggi che presiedono alla loro manifestazione. Così pure non possiamo accettare che la statistica debba e possa « ricercare le cause che hanno prodotto lo stato descritto ». La ricerca delle cause, sia pure col sussidio della statistica, spetta alla scienza a cui appartiene l'ordine dei fatti descritti.

Ma tolti di mezzo questi ed altri pochi punti nei quali dissentiamo dall'Autore, aggiungiamo subito che il Manuale per l'ordine e la perspicuità della dizione, per l'acutezza delle osservazioni e per la abbondanza di notizie raccolte, è un eccellente guida allo studio della statistica. J.

Francesco Corridore. — *L'evasione dei redditi*. — Roma, Loescher, 1910, pp. 55 (L. 2).

L'Autore tratta sobriamente dell'evasione dei redditi in parecchi Stati, servendosi di calcoli matematici e degli studi del Pareto, del Benini e del Gini. Egli intende dimostrare a quanto salga l'evasione dei redditi e di quanto varî da Stato a Stato, da tempo a tempo e da categoria a categoria, secondo l'altezza e la progressione dell'imposta.

Il Corridore trova per parecchi Stati (Zurigo, Badeu, Amburgo, Brema, Lubeca, Oldemburgo, Prussia, Victoria) che l'*indizio* di evasione dall'imposta sui redditi è massimo per le categorie più basse; che tale *indizio* generalmente è più sensibile per i redditi che escludono anzichè per quelli che includono le persone giuridiche. In alcuni casi poi, l'Autore riscontra l'influenza dei cambiamenti di legislazione, come in Brema, in Sassonia e specialmente nel Baden e in Prussia. X.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco l'ordine del giorno approvato dalla Società degli agricoltori italiani (Presidenza Cappelli) circa l'**assicurazione contro gli infortuni agricoli**:

« La società degli agricoltori italiani, ritenuto necessario che debba provvedersi con apposita legge all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di tutto il personale che compie lavori nelle aziende agricole; rivolge parole di encomio per il senatore E. Conti che per il primo ne fece proposta; plaude all'iniziativa dei ministri Luzzatti e Raineri che hanno presentato speciale disegno di legge; fa voti che questo venga sollecitamente discusso ed approvato nei due rami del Parlamento e perchè risponda maggiormente al fine che deve conseguire; sieno introdotti nel disegno di legge i seguenti emendamenti: 1. non sia in modo assoluto stabilito di non dover corrispondere l'indennità se la percentuale di riduzione della capacità al lavoro è del 20 0/0 o meno; 2. che non sia stabilito nella legge la quota di premio a carico del colono, ma venga soltanto indicato che non potrà essere maggiore dei due quinti del premio corrispondente al terreno coltivato a colonia; 3. che non sia reso obbligatorio il soprappremio per le assicurazioni degli operai che vi sono obbligati per la legge 31 gennaio 1904; 4. che sia stabilito un coordinamento fra la legge 1904 e quella per gli infortuni in agricoltura, specialmente per quanto riguarda il taglio delle piante ed il numero degli operai che vi sono addetti; 5. che sia introdotto il principio dell'arbitrato per le controversie relative alla determinazione delle mercedi, e delle indennità; 6. che siano stabilite nel regolamento le norme per determinare la circoscrizione delle casse mutue e dei consorzi, per evitare che debbano agire in zona troppo ristretta o in concorrenza di altri istituti assicuratori; 7. che le Casse mutue ed i Consorzi che assumono l'assicurazione degli operai che vi sono obbligati, per la vigente legge 31 gennaio 1904, siano esonerate dal prestare speciale supplementare cauzione, oltre quella che sarà determinata dal regolamento esecutivo della legge per gli infortuni sul lavoro in agricoltura ».

Intanto in questi giorni si inaugurava in Milano il *Congresso nazionale della Mutua infortuni sul lavoro agricolo* il quale approvava i seguenti 2 ordini del giorno degli On. Abbiati e Casalmi:

« Il Congresso fa voti che il disegno di legge per gli infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura, sia sollecitamente discusso ed opportunamente emendato dal Parlamento, e riconoscendo nella mutualità il mezzo economicamente più efficace e socialmente più educativo per l'assicurazione, invita gli agricoltori italiani ad organizzarsi in mutue di non molto estesa circoscrizione per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ed a raggruppare le Mutue locali in estese federazioni per la riassicurazione degli infortuni gravi e l'esercizio in comune del controllo amministrativo e dei servizi tecnici e legali ».

« Il Congresso delle Mutue infortuni sul lavoro di Milano, mentre riconosce la necessità di creare un organo di propulsione, di consulenza, di difesa per la costituzione e per il buon funzionamento delle Mutue infortuni sul lavoro in agricoltura, mentre riconosce ancora che nella riassicurazione dei rischi per le piccole Mutue sta la garanzia del loro regolare funzionamento economico, fa voti che venga costituita senz'altro la Federazione nazionale delle Mutue esistenti in Italia e dà mandato ad una Commissione nominata dal presidente del Comitato Nazionale della mutualità agraria, della quale facciano parte i rappresentanti delle quattro Mutue legalmente esistenti in Italia, di formulare un progetto di statuto della costituenda Federazione, le cui finalità rispondano alle necessità sopra notate ».

— L'Ufficio del lavoro comunica le seguenti notizie sulle **organizzazioni operaie in Italia**.

Anche le due Camere del lavoro di Como e di Lecco si fonderanno in una Camera unica.

Altri organismi regionali e provinciali sono stati costituiti o preparati dalle Federazioni di mestiere. La « Federazione dei lavoratori del Libro » avrà presto Comitati consorziali a Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Salerno: la loro funzione è di rendere più esatta e continua l'amministrazione delle sezioni, più assidua la propaganda, più vigile la preparazione e la direzione dei movimenti economici, più sicuro il funzionamento dei servizi centralizzati. Le « Leghe dei lavoratori edili » della Provincia di Mantova hanno formato un Sindacato provinciale per ottenere una maggiore solidarietà, per rendere più resistente l'organizzazione negli scioperi, nelle agitazioni, nelle vertenze, per avere un'assistenza ed una propaganda specifica per la loro categoria oltre a quella generica insufficiente degli organismi già esistenti; per sopire il localismo e le discordie delle piccole sezioni in un'organizzazione più vasta, per riuscire infine ad ottenere condizioni di salario e di orario uniformi per tutta la provincia. Anche i « metallurgici » hanno costituito a Milano un Comitato provinciale.

— L'Ufficio del lavoro comunica le seguenti notizie sul **mercato del lavoro per località in Italia** nel mese di gennaio, secondo le informazioni fornite dalle Camere del lavoro:

Per il freddo più intenso la disoccupazione stagionale dei muratori è stata in questo mese più grave del solito: secondo le informazioni ricevute, non hanno lavorato i muratori di Alessandria, Intra, San Remo, Varese, Lodi, Padova; i muratori ed i contadini di Tortona e Valenza; i muratori ed i braccianti di Cremona.

Né hanno lavorato, per la morta stagione, la maggior parte dei braccianti del Mantovano, del Polesine, del Reggiano, delle Provincie Romagnole, dell'Urbinate, di Foggia e di Bari.

Nel Mantovano i braccianti inoperosi sono attualmente circa seimila, e per essi la morta stagione, oltre che dalle cause generali, che furono enunciate nel Congresso del settembre a Mantova, è quest'anno, secondo le organizzazioni operaie, resa anche più dura dal sistema tenuto

nel distribuire le terre risanate dalle recenti bonifiche, e frazionate fra conduttori mezzadri e piccoli fittavoli, senza un criterio di proporzionalità tra la quantità del terreno e la forza-lavoro delle famiglie lavoratrici. Queste hanno inoltre lasciato in abbandono i lavori sussidiari che rappresentano l'incremento effettivo della maggiore produzione, e rendono possibile un maggiore impiego di braccia, che avrebbe potuto diminuire le asperità della stagione per gli avventizi.

Per il Polesine la morta stagione raggiunge ogni anno il limite massimo nell'aprile e nel maggio, poichè adesso i braccianti trovano occupazione nei pochi lavori invernali dei campi, e più nelle fornaci di laterizi, negli ultimi lavori di bonifica nel Ferrarese, nei canapifici. Non si ha notizia di variazioni notevoli per il mercato del lavoro in Romagna: solo a Portonaggiore e a Codigoro dove la popolazione è soprattutto di braccianti, la mancanza di lavoro è più sentita, e perciò anche più notata nelle informazioni mensili.

La crisi tessile, contro la quale industriali ed operai hanno finora lottato con sforzi tenaci, è ormai per risolversi; ma dopo i lunghi sacrifici, gli operai disoccupati della Toscana e del Cremonese, dove altri stabilimenti di filatura sono stati recentemente chiusi, sono emigrati in correnti disordinate ed inquiete verso il Biellese, dove la disoccupazione è pure notevole, e nei territori di Bergamo e di Lecco, dove nei molti cotonifici è applicato da quasi due anni lo shorttime, e nel territorio di Como, dove la industria serica ho ripreso un po' dell'attività passata, ma resta ancora avvinta dall'enorme concorrenza estera.

— Il Consiglio dell'agricoltura, in seguito ad elaborata relazione dell'on. Camerini, ha iniziato la discussione sui voti delle Associazioni agrarie per quanto concerne **l'istruzione agraria in Italia**. Dopo vivace dibattito, al quale hanno preso parte il prof. Bizzozzero, l'on. Di Camporeale, il comm. Pasqui, l'avv. Franco, il prof. Caruso, il prof. Bensi, il prof. Pecile, l'on. Compans, il prof. Menozzi ed il comm. Danesi, il Consiglio ha espresso i seguenti voti:

1. che nel bilancio dell'agricoltura la somma destinata a sussidiare le Cattedre ambulanti sia di molto accresciuta per assicurare ad esse i mezzi per un'efficace propaganda e per la loro stabilità;

2. che sia riordinato, da parte del Ministero dell'istruzione, l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole normali all'intento di preparare buoni maestri elementari che sappiano insegnare nelle loro scuole i principî fondamentali dell'agricoltura;

3. che il Ministero dell'agricoltura provveda sollecitamente a dotare le esistenti Stazioni agrarie e speciali di mezzi sufficienti che, oltre a soddisfare ai bisogni ordinari dell'agricoltura, con servizio di analisi, ecc., possa anche dedicarsi ad intraprendere ricerche scientifiche e sperimentali e provveda anche perchè uno speciale Istituto studi il complesso problema dell'agricoltura meridionale.

Il Consiglio ha proseguito poi la trattazione del tema: « Sulla convenienza di dettare disposizioni legislative che rendano obbligatorio l'in-

dennizzo da parte del proprietario al fittaiolo per le migliorie da questi compiute nel fondo locato ».

Alla discussione di questo tema hanno preso parte numerosi consiglieri. A tutti ha risposto il prof. Alpe, relatore, che ha sostenuto il suo ordine del giorno già noto, circa l'opportunità di addivenire a studi preparatori per obbligare il proprietario a riconoscere le migliorie apportate ai fondi dai fittaioli.

L'assemblea legislativa dell'Unione sud africana ha discusso il regolamento per **il lavoro nelle miniere Sud Africane**. Il deputato Chilips ritiene che l'amministrazione potrà, colla pazienza, uscire dalla difficoltà che presenta il fatto di sostituire i cinesi con gli indigeni. Il Parlamento sud-africano potrà facilmente far gravare su tutte le industrie ogni sua esigenza, il che condurrebbe al fallimento delle industrie, causando un disastro senza precedenti. Le società minerarie sopportano tuttavia l'aggravio causato dal bill, poichè esse ritengono di agire così conformemente agli interessi supremi del paese.

— Ecco alcuni ragguagli sul **bilancio della Serbia**.

L'Amministrazione dei monopoli in Serbia ha segnato nel 1910 un'entrata di 49.03 milioni di fr. di fronte a 44.78 milioni nel 1909.

Le entrate si dividono come segue:

Tabacco	milioni	17,680,000
Sale	»	5,400,000
Petrolio	»	3,710,000
Dazi dog.	»	12,000,000
Bollo	»	7,800,000
Carta sigarette	»	1,330,000
Fiammiferi	»	1,070,000
Totale milioni		49,030,000

La spesa sostenuta dall'Amministrazione per siffatti servizi fu di 10,800,000; di cui 5,810,000 per l'acquisto delle materie grezze.

L'esercizio 1910 segna quindi nei proventi doganali e nei monopoli, che sono le principali risorse del bilancio della Serbia, una eccedenza sulla spesa di lire 38,950,000.

Questa entrata netta è per legge destinata, quale garanzia al servizio del debito pubblico, che nel 1910 richiedeva L. 30,730,000, diguisachè dopo aver soddisfatti gli impegni per il servizio del debito pubblico il Tesoro ha un beneficio di L. 8,220,000.

Il debito pubblico della Serbia al 1° gennaio del 1910 ammontava a 672 milioni di franchi.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

li commercio italo-francese. — La Camera di Commercio italiana in Parigi informa che durante il mese di gennaio 1911 gli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia raggiunsero la cifra complessiva di fr. 35,734,000.

Questa cifra si suddivide in fr. 16,087,000 di merci italiane esportate per la Francia ed in fr. 17,647,000 di merci francesi e di origine extra europea spedite dalla Francia per l'Italia.

Nel confronto di queste cifre con quelle che rappresentano il movimento dello stesso periodo del 1910, si osserva che nel 1911 si ebbe una diminuzione complessiva di fr. 3,950,000 che va suddivisa come segue:

Merci italiane in aumento fr. 1,468,000
Merci francesi in dimin. » 3,181,000
Merci extra europee id. » 2,237,000

Totale fr. 5,418,000
Differenza in meno » 3,950,000

Per le merci italiane importate in Francia si osservano le seguenti variazioni risultanti dal confronto fra le importazioni del gennaio 1911 e quelle del gennaio 1910:

Merci ital. risultate in aumento fr. 3,890,000
Merci ital. risultate in dimin. » 2,422,000

Differenza in più fr. 1,468,000

Le merci italiane in aumento, elencate per ordine d'importanza, sono le seguenti: canape; minerali d'ogni sorta; lana e cascami di lana; oggetti per collezioni; frutta da tavola; legumi freschi salati o conservati; carta e sue applicazioni; uova; latte, burro e formaggi; vini; terrecotte e vasellami; pacchi postali; zinco; pietre e terre per arti e mestieri; tessuti di seta e di borra di seta; lavori in pelle o in cuoio naturale ed artificiale; carni salate e salumeria; utensili e lavori in metallo.

Le merci italiane in diminuzione sono, per ordine d'importanza, le seguenti: zolfo; pelli e pelliccerie greggie; prodotti chimici; generi medicinali; macchine e meccanismi; carrozzeria; grassi animali; lavori in caoutchouc e guttaperca; patate, legumi secchi e loro farine; filo; olii volatili ed essenze; crusca e foraggi; tinture e tannino; riso; seta e borra di seta; semi e frutti oleosi; legno comune; pollame, piccioni e cacciagione; legno da ebanisti; pollame; canestrai in vimini e corda; biancheria e vestimenta; mobili e lavori in legno; cappelli di feltro e di seta, berretti di stoffa; marmo; cotone in bioccoli e cascami di cotone; crini greggi preparati o arricciati; olio di oliva; articoli diversi non nominati.

Le merci francesi e di origine extra europea spedite per l'Italia durante il mese di gennaio 1911 presentano le seguenti variazioni in confronto a quelle spedite nel mese di gennaio 1910:

Merci francesi ed extra europee in diminuzione. . . . fr. 8,130,000
Id. in aumento . . . » 2,712,000

Differenza in meno fr. 5,418,000

Le merci francesi in aumento sono, per ordine d'importanza, le seguenti: carrozzerie; macchine e meccanismi; bestiame; pelli preparate; rame; carta e sue applicazioni; generi medicinali; cavalli; profumerie e saponi; cera vegetale, gomme;

gemme; resine; balsami ed altri prodotti resinosi; biancheria e vestimenta; legno comune; stracci; materiali da costruzione; filo; carbon fossile; tessuti di lana; lavori in pelle o in cuoio naturale ed artificiale.

Le merci francesi in diminuzione sono, per ordine d'importanza, le seguenti: pacchi postali contenenti articoli diversi; pesce fresco, secco, salato o conservato; pacchi postali contenenti tessuti di seta; piume da ornamento; ghisa, ferro ed acciaio; prodotti chimici; olii fissi; articoli di Parigi; utensili e lavori in metallo; terrecotte e vasellami; semenze; tessuti di cotone; vini; lavori in caoutchouc e guttaperca; tessuti di seta e di borra di seta; zinco; patate, legumi secchi e loro farine; pietre e terre per arti e mestieri; orologerie, sonerie musicali, scatole musicali e forniture per orologerie; colori, inchiostri, pastelli e carboni preparati; articoli diversi non nominati.

I prodotti di origine extra europea in aumento durante il mese di gennaio 1911 in confronto al gennaio 1910 sono, per ordine d'importanza, i seguenti: cotone in bioccoli e cascami di cotone; pelli greggi pettinati o cardati.

I prodotti di origine extra europea in diminuzione sono: seta e borra di seta; caoutchouc e guttaperca greggi; lana e cascami di lana; pelli e pelliccerie greggie.

Il Commercio della Spagna. — Ecco la statistica del commercio estero della Spagna nel 1910 e durante l'ultimo triennio:

	in milioni di pesetas		
	1908	1909	1910
Importazione	981.63	956.99	995.13
Esportazione	896.34	925.93	962.81
	1,877.97	1,882.92	1,957.95

Deduzione fatta dei metalli preziosi, il movimento commerciale fu il seguente:

Importazione: Materie prime, milioni 512 — 479.24 — 485. Articoli fabbricati: 314.14 — 315.41 — 325.76. Generi alimentari 147.57 — 156.57 — 176.02. Totale 993.71 — 951.22 — 990.46 milioni di pesetas.

Esportazione: Materie prime: 342.84 — 464.80 — 351.81. Articoli fabbricati: 214.32 — 127.56 — 229.26. Generi alimentari: 318.24 — 366.55. Totale: 875.52 — 910.60 — 947.61 milioni di pesetas.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 gennaio 1911

Ecco il conto riassuntivo del Tesoro al 31 gennaio 1911:

	Al 31 gennaio 1911	Differenza (+ miglioramento — peggioramento della situazione del Tesoro)
Fondo di cassa	467,659,672.85	+ 44,184,594.75
Crediti di Tesoreria	791,019,832.24	+ 367,748,220.39
Insieme	1,258,679,504.59	+ 411,932,815.14
Debiti di Tesoreria	843,370,916.62	— 211,052,689.96
Situaz. del Tesoro	+ 415,308,587.97	+ 200,880,125.78

DARE
Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1909-10	423,475,077.60
In conto entrate di bilancio	1,807,244,108.67
In conto debiti di Tesoreria	2,965,198,870.86
In conto crediti di Tesoreria	520,831,977.41
Totale	5,716,750,034.54

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	1,581,246,371.54
Decreti di scarico	—
Decreti Ministeriali di prelevamento	25,117,611.35
In conto debiti di Tesoreria	2,754,146,181.50
In conto crediti di Tesoreria	888,590,197.80
Totale dei pagamenti	5,249,090,362.19
a) Fondo di cassa al 31 gennaio 1911	467,659,672.35
Totale	5,716,750,034.54

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria:

DEBITI	al 31 gennaio 1911
Buoni del Tesoro	85,829,500.—
Vaglia del Tesoro	52,703,534.22
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	69,137,405.83
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	359,604,282.54
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	4,320,160.86
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	123,613,354.44
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	10,762,631.75
Altre Amministraz. conto corrente fruttifero	1,832,585.87
Id. Id. infruttifero	54,462,200.93
Incassi da regolare	28,986,065.18
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	22,500,000.—
Id. legge 29 dicembre 1910, n. 838	10,000,000.—
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 3 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	19,619,195.—
Totale	843,370,916.62

CREDITI

	al 31 gennaio 1911
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti: Legge 8 agosto 1895, n. 486	80,000,000.—
Legge 3 marzo 1898, n. 47	22,500,000.—
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 10)	60,000,000.—
Legge 31 dicem 1907, n. 804 (art. 11)	1,316,920.—
Legge 29 dicem. 1910, n. 888	10,000,000.00
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	287,445,116.96
Id. del Fondo pel culto Id.	12,476,036.30
Cassa depositi e prestiti Id.	108,411,972.30
Altre Amministrazioni Id.	83,030,949.86
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,710,342.67
Diversi	104,509,299.15
Operazione fatta col Banco di Napoli	16,619,195.—
Totale	791,019,832.24

Prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di gennaio 1911 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-11 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.

Categoria I. — Entrate effettive:

	mese di gennaio 1911	differenza sul 1911
Redditi patrimou. d. Stato	13,594,454.30	+ ² 11,833,128.53
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	1,386,467.99	+
Imposta sui redditi di R. M.	10,247,896.01	+
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	23,331,451.97	+
Tassa sul prodotto di movimento agrande e piccola velocità s. ferrovie	3,286,797.26	+
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	—	—
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	15,966,575.52	+
Dogane e dir. maritt.	36,916,876.47	+
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	3,155,338.75	+
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	1,850,490.96	—
Tabacchi	24,453,109.55	+
Sali	8,413,640.71	+
Prodotto di vendita del chinino ecc.	318,896.83	+
Lotto	7,793,766.93	—
Poste	7,768,554.52	—
Telegrafi	1,778,290.68	+
Telefoni	468,896.15	—
Servizi diversi	1,645,882.39	+
Rimborsi e concorsi nelle spese	22,450,676.11	+
Entrate diverse	16,183,135.49	+
Totale	211,011,198.64	+

Entrata straordinaria.

	mese di gennaio 1911	differenza sul 1911
Categoria I. - Entrate effettive:		
Rimborsi e concorsi nelle spese	502,599.06	+
Entrate diverse	1,335,448.81	+
Arretrati per imposta fondiaria	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—
Residui attivi div. Categoria II.	1,867.77	+
Costruz. di strade fer. Categoria III. - Movimento di capitali:	3,806,609.41	+
Vendita di beni ed affrancam. dicanoni	620,412.53	+
Accensione di debiti	33,998,531.91	+
Rimborsi di somme anticipate dal Tes.	2,330,589.07	+
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	—	—
Uso tempor. di disponibilità di cassa	—	—
Partite che si compensano nella spesa	730,692.64	—
Prelev. sull'avanzo accertato col conto consunt. dell'eserc. 1905-6 e 1907-8	10,000,000	+
Prelevam. leggi 15 aprile 1909 n. 188 e 4 luglio 1909 n. 421	—	—

Ricuperi diversi	1,992,030.25	+	98,590.85
Capitoli aggiunti per resti attivi.	20,107,629.81	+	¹⁰ 20,107,629.81
Totale	75,416,411.26	+	62,802,125.85
Categoria IV. - Partite di giro	901,491.33	-	¹⁸1,159,572.65
Totale generale	287,329,101.23	+	108,534,270.40

Ecco il prospetto dei pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di gennaio 1911 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-1911 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	Mese di gennaio 1911		Differenza sul 1911
Ministero del Tesoro	263,191,678.65	+	207,881,812.32
Id. delle Finanze	20,988,060.51	-	9,244,802.03
Id. di grazia e g.	11,521,494.34	-	25,753.01
Id. degli aff. esteri	639,719.49	-	194,742.84
Id. dell'ist. pubbl.	7,965,621.77	-	530,095.13
Id. dell'interno	20,356,350.49	+	10,307,142.03
Id. dei lav. pubbl.	13,830,034.75	-	1,453,710.25
Id. poste e telegrf.	13,325,807.82	+	7,801,630.50
Id. della guerra	31,286,762.45	-	1,107,150.71
Id. della marina	16,079,363.74	-	10,091,655.90
Id. agric. ind. com.	2,173,951.56	+	826,472.89
Totale pag. di bilancio	409,358,890.59	+	204,169,117.92
Decreti di scarico	-	-	-
Decreti prelev. fondi	-	-	2,000,000.-
Totale pagamenti	409,358,890.59	+	202,169,117.92

NOTE.

1. In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 193,436,115.

a) Sono escluse dal fondo di cassa L. 193,436,115 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di biglietti di Stato.

2. L'aumento è dovuto a maggiori versamenti eseguiti in conto prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesso ad imprese private.

3. Maggiori rimborsi della spesa per pensioni ordinarie, effettuati dai diversi Ministeri.

4. L'aumento deriva da versamenti di somme per reintegri a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte ordinaria delle spese effettive.

5. Incassi di somme derivanti dalla emissione di certificati ferroviari.

6. Somme ricavate per far fronte alle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per lavori e provviste di materiale rotabile e navale, nonché alle spese inerenti al riscatto delle ferrovie indicate all'art. 3 della legge 11 luglio 1909, n. 488, ed a quelle per opere in dipendenza del terremoto del 28 dicembre 1908.

7. Rimborso della spesa per l'ammortamento dei certificati ferroviari di credito 3.65 per cento netto emessi a termine della legge 25 giugno 1905, n. 261, eseguiti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

8. Nessuna somma è stata versata nel mese in ricupero delle anticipazioni date al Ministero della guerra, per servizio di Cassa dei corpi dell'esercito.

9. Versamento in dipendenza della legge 15 marzo 1909, n. 188 e 4 luglio 1909, n. 421.

10. Somme introitate in relazione alle leggi 23 dicembre 1906, n. 638 e 24 dicembre 1908, n. 731.

11. La diminuzione deriva da minori versamenti effettuati in conto prodotto lordo del dazio consumo di Napoli, e dal non avvenuto prelevamento dal conto corrente colla Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificamento.

Per la riforma della Commissione Centrale delle imposte dirette

Ecco la Relazione della Presidenza presentata al Consiglio della Camera di Commercio di Roma nell'adunanza del 30 novembre 1910:

« La proposta del Consigliere onor. Camillo Mancini relativa ad un voto al Governo per una più razionale costituzione della Commissione Centrale delle Imposte dirette venne accolta con tanto favore dal Consiglio Camerale, che ha indotto questa Presidenza a studiare diligentemente l'importante tema per farne oggetto di apposita relazione al Consiglio stesso.

Il modo onde è composta la Commissione Centrale delle Imposte è stato ripetutamente oggetto di serie critiche da parte di giureconsulti e di uomini parlamentari. E veramente la questione è tale che avrebbe dovuto appassionare la pubblica opinione.

La Commissione è nominata dal Ministro delle Finanze senza che nè la legge nè il regolamento dettino alcuna norma o alcun limite alla sua libera facoltà di scelta e senza che sia nemmeno stabilito il tempo entro il quale i Commissari nominati debbono rimanere in carica. Nè è a dire che l'argomento abbia a presentare poca importanza per i contribuenti, dal momento che le questioni di diritto, le quali formano le basi essenziali della competenza della Commissione Centrale, possono poi essere devolute alla cognizione dei Tribunali ordinari, mentre invece è risaputo che accanto a questa competenza di diritto, l'art. 50 della legge ne assegna, alla Commissione Centrale, una pure di fatto, avverso alla quale è precluso l'adito all'autorità giudiziaria.

Aggiungasi che la competenza in linea di fatto della Commissione Centrale, con esclusione di ricorso ai Tribunali ordinari, va allargandosi per effetto di leggi speciali contenenti disposizioni insidiose, troppo facilmente approvate dai corpi legislativi. Veggasi in proposito l'art. 7 della legge per Roma dell'8 luglio 1904, che affida alla Commissione Centrale, con giudizio definitivo e non ulteriormente oppugnabile nè in via amministrativa nè in via giudiziaria, di riconoscere se sussistano le condizioni perchè un fabbricato sia ammesso a godere della esenzione decennale. In tal modo l'applicazione pratica di questo eccezionale beneficio, accordato dalla legge a Roma per risolvere l'acutissima crisi delle abitazioni è demandata ad un collegio composto in massima parte di alti funzionari dell'Amministrazione finanziaria, che giudica senza precise formalità, senza nessun contraddittorio cogli interessati, e senza che nemmeno sia stabilito il numero dei componenti. Sono quindi ben giuste le censure mosse a questo Istituto dall'illustre Silvio Spaventa fin dal maggio 1880 nel suo celebre discorso all'Associazione Costituzionale di Bergamo, discorso che gettò le basi della Giustizia Amministrativa:

Tocco del Ministero delle Finanze, dove non è possibile non avvertire il difetto di garanzie di giustizia nel modo come sono composte e funzionano le Commissioni mandamentali e provinciali e la Commissione Centrale nella decisione delle controversie che sorgono tra il contribuente e l'agente finanziario per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati, senza forma di discussione, di vero contraddittorio e di sistema definito di prove e di verificazioni: difetto questo gravissimo nella Commissione Centrale composta d'individui di fiducia del Ministro delle Finanze, nella quale non è ammessa neanche la presenza del contribuente che, grazie al regolamento, si ammette solamente nelle Commissioni mandamentali e provinciali ».

Anche più esplicito di lui è il Senatore Oronzo Quarta Vice-Presidente della Commissione Centrale, il quale nella seconda edizione del suo « Commento alle leggi sull'imposta di Ricchezza Mobile » scrive al vol. II pag. 392, le seguenti parole che giustificano nel modo più ampio e decisivo l'opportunità della proposta presentata da questa Camera di Commercio:

Deve però riconoscersi, che il sospetto di fiscali compiacenze abbia origine dalla legge stessa e dal regolamento. I quali, mentre non hanno trascurato di stabilire le condizioni personali, di cui debbano essere rivestiti, ed hanno tassativamente indicato come e da

chi debbano essere eletti e nominati i componenti le Commissioni di prima e seconda istanza, allo scopo di avere in essi illuminatezza, indipendenza ed imparzialità di giudizio, nulla han detto relativamente alla Commissione Centrale.

Ed è singolare, che le Commissioni mandamentali e provinciali sono state originariamente create dalla legge, e non altrimenti che per legge, in seguito a gravi e lunghe discussioni, ne è stata progressivamente modificata la loro organica costituzione, laddove la Commissione Centrale, che pure è al sommo del procedimento amministrativo, nacque per disposizione regolamentare, e adottata dal decreto legislativo del 1866, è stata poi sempre per disposizioni regolamentare modificata nel suo ordinamento.

Quindi era ed è naturale, che siarsa ed apparisca come una creatura tutta ministeriale, la quale, dipenda assolutamente nel suo essere e nel suo modo di essere dal libero arbitrio del Ministro delle finanze, debba sempre umile e devota ai voleri del ministro medesimo inchinarsi ».

L' autorità del Sen. Quarta è tale da dispensarci dall'aggiungere altre parole per dimostrare la necessità che la composizione della Commissione Centrale venga disciplinata per legge.

In tale occasione il Governo e il Parlamento non potranno non riconoscere la necessità di chiamare a farne parte, accanto a uomini versati nelle scienze giuridiche, anche uomini esperti nel mondo degli affari i quali portino il sussidio della realtà nell'esame di tutte quelle questioni rispetto alle quali l'Alto Consesso Amministrativo deve pronunciare il suo verdetto, come si è visto di sopra, su questioni puramente estimative.

La partecipazione di tali uomini sarà pure d'indiscutibile utilità in tutti i casi, che sono frequentissimi, nei quali la Commissione deve passare all'interpretazione di atti e contratti della vita civile e commerciale, eliminando quell'inconveniente che si è non di rado sin qui verificato, che cioè le decisioni della Commissione, dal punto di vista del diritto, non apprezzino però al loro giusto valore i complicati rapporti della moderna vita degli affari.

La presidenza conclude presentando il seguente ordine del giorno che fu approvato:

« La Camera di Commercio e Industria di Roma

fa voti

perchè il Governo riconosca la necessità, dimostrata anche da insigni giureconsulti, di disciplinare per legge la composizione della Commissione Centrale delle Imposte Dirette, rendendola almeno in parte elettiva e introducendovi elementi che per esperienza pratica diano sicuro affidamento di saper applicare con giusto senso di realtà le attribuzioni assegnate alla Commissione stessa in materia di interpretazione e di apprezzamento di atti e contratti;

e delibera

di richiamare sul grave argomento l'attenzione di tutte le Consorelle del Regno, per ottenerne l'adesione e svolgere quindi una più efficace ed autorevole azione collettiva ».

Banche Popolari e Cooperative

Banca Siciliana di anticipi e Sconti. Palermo

Ecco la situazione di questa Banca al 31 gennaio 1911 (23° esercizio):

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	37,846.41
Effetti scontati	»	405,007.66
Mutui chirografari (legge 7 luglio 1902)	»	13,024.37
Sconto di semestri di Rendita Italiana	»	446.01
Cartelle di Cr. Fond., 4 0/0 (c/ c/ disp.)	»	17,352.—
Rendita Italiana 3,75 0/0	»	5,193.50

Effetti all'incasso	L.	45,776.71
Effetti insoluti	»	5.—
Banche, Banchieri e Corrti in c/ c/ (saldi debitori)	»	13,418.65
Mobilio	»	3000.—
Debitori diversi	»	1,113.85
Corrispondenti per effetti all'incasso	»	379.33
Crediti garantiti	»	12,674.44
Certificati, libretti e bolli	»	84.26
Titoli applicati al fondo di previdenza	»	18,131.92
Titoli a garanzia	»	40,000.—
Depositi { a garanzia	»	141,900.—
{ a cauzione servizio	»	69,300.—
{ a custodia	»	3,354.—
Cessioni di portafoglio in circolazione	»	503,013.43
Cessioni di mutui chirografari (legge 30 giugno 1903)	»	136,326.32
	L.	1,407,846.86
Spese ed oneri del corrente esercizio	»	5,241.60
	TOTALE L.	1,472,588.46

PASSIVO

Capitale N. 2700 azioni	L.	270,000.—
Fondo di riserva	»	49,166.90
Riserva straordinaria	»	249.24
Depositi { in conto corrente	»	114,423.26
{ a risparmio	»	18,052.07
Azionisti c/ dividendo	»	16,955.50
Creditori diversi	»	3,403.69
Creditori per effetto d'incasso	»	16,125.94
Banche, banchieri e Corrti in c/ c/ (saldi creditori).	»	67,199.10
Depositanti { di valori a garanzia	»	111,900.—
{ di valori a cauz. servizio	»	69,300.—
{ di valori a custodia	»	3,354.—
Fondo di previdenza	»	22,630.59
Garanzie speciali per sconti ed aperture di crediti	»	40,000.—
Circolazione di portafoglio	»	503,013.43
Mutui chirografari ceduti (legge 30 giugno 1903)	»	136,326.32
	L.	1,463,100.04
Utili d'assegnare	»	7,233.49
Utili di pertinenza degli esercizi futuri	»	612.45
Utili del corrente esercizio	»	1,642.48
	TOTALE L.	1,472,588.46

Le operazioni compiute dalla Banca sono le seguenti:

1. Sconto di cambiali di commercio a due firme.
2. Acquisto di divisa estera.
3. Sconto di semestri di rendita nominativa.
4. Anticipazioni su fondi pubblici.
5. Conti correnti disponibili: interessi 1 1/2 0/0 prevalentemente L. 3000 a vista, L. 5000 con 2 giorni di preavviso, L. 10,000 con 4 giorni e per somme maggiori 10 giorni di preavviso.
6. Depositi a risparmio: interessi 2 1/2 0/0 dal giorno non festivo che segue quello del versamento: prelevamento di L. 1000 nel periodo di sette giorni e somme maggiori con quindici giorni di preavviso.
7. Servizio di Cassa (introiti e pagamenti per mandati, uniti o separati) e di tesoreria (con cauzione) alle Istituz. pubbliche di beneficenza.
8. Buoni fruttiferi con scadenza sino a 3 mesi 3 1/2 % oltre 3 mesi 3 3/4 0/0.
9. Incasso cambiali su tutte le piazze, provv.ne come da tariffa; quelle su Palermo e su Lercara Friddi provv.ne 25 centesimi % (minimo 0,50) e per gli scontisti, correntisti e corrispondenti ordinari gratis.
10. Incasso di pigioni, canoni, fatture, cedole ecc., provv.ne come da tariffa.
11. Custodia ed amministrazione di valori: 25 centesimi per ogni mille lire con un minimo di L. 1.



CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio ed Arti di Roma.

— Nell'adunanza del 31 gennaio 1911 (presidenza Tittoni) la Camera ha discusso un argomento di molta importanza, cioè il Regolamento per i facchini di Dogana e la relativa Tariffa.

Trattasi infatti di una questione che influisce su tutto il movimento commerciale di Roma ed assume carattere di generale interesse.

Come è noto, il servizio di facchinaggio presso le Dogane del Regno è regolato ancora in base alla legge del 1864 che aboliva le corporazioni privilegiate d'arti e mestieri, ed è riservato a Compagnie di facchini che molto risentono delle corporazioni anzidette.

Ora questa non corrisponde più alle moderne esigenze del traffico, specialmente per i continui conflitti d'interesse che si verificano tra il commercio ed i facchini.

La nostra Camera da tempo ha riconosciuto la necessità di addivenire alla revisione del Regolamento e della Tariffa in parola, ma nessun risultato pratico poté ottenere fin qui poichè i criteri fondamentali che essa voleva seguire a tutela del commercio e del pubblico avevano incontrate insormontabili difficoltà.

Ora per altro l'Autorità Superiore ha dato favorevoli e sicuri affidamenti in proposito; e quindi la Camera ha riassunto i suoi lavori e deliberato proposte concrete.

Gli studi relativi sono stati affidati ad una Commissione composta, oltre della Presidenza, dei Consiglieri camerali: Caretti, Corner, Vannisanti e Zarù e dai signori Pietro Grandjacquet, presidente dell'Associazione degli Spedizionieri, ing. cav. Antonio Acciarini, direttore generale della Società Molini e Pastificio Pantanella e cav. Federico Argini, direttore della Società Nazionale di Navigazione marittima e fluviale.

Questa Commissione per la seduta odierna ha presentato un disegno di nuovo Regolamento e tariffa, accompagnato da una chiara Relazione illustrativa. E la Camera nel tributare un voto di plauso e di ringraziamento alla Commissione ed in specie ai membri che non facendo parte del Consiglio prestarono la loro preziosa cooperazione, ha approvato unanime il disegno di Regolamento e di Tariffa da essa presentato nonché la Relazione anzidetta che si chiude col seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio e Industria di Roma

« Ritenuto che il servizio di facchinaggio presso le Dogane del Regno, così come è ancora costituito in base al regolamento generale approvato con R. Decreto 4 dicembre 1864 modificato con R. Decreto 5 aprile 1879, n. 3794, serie 2^a, non corrisponde da tempo alle progredite condizioni dei traffici; per modo che esso, se pure soddisfa alle esigenze dell'Amministrazione finanziaria, riesce senza dubbio dannoso al commercio, a carico del quale assume forma parassitaria ed in continuo conflitto d'interessi;

fa voti

affinchè mediante una radicale riforma sia abolito l'attuale organizzazione del servizio di facchinaggio e sia escogitato un più moderno sistema, che pur e meglio salvaguardando le ragioni dell'Esercizio, possa ad un tempo liberamente secondare gli interessi del traffico ed il suo progressivo sviluppo.

« Ed in attesa che la importante questione sia premurosamente studiata e risolta dal Governo:

« preso atto col più vivo compiacimento della favorevole disposizione dimostrata dalla Superiore Autorità ad accogliere fin d'ora i concetti fondamentali della revisione delle attuali disposizioni;

delli bera

il nuovo schema di Regolamento e di Tariffa per il servizio dei facchini nella Dogana di Roma, confidando nella sua definitiva sanzione e vivamente raccomandando che le norme in esso contenute abbiano piena e costante applicazione ».

Invitata dal Ministero a determinare il numero dei propri Consiglieri in relazione alle nuove disposizioni della legge riordinativa 20 marzo 1910, la Camera in base all'estensione territoriale, al movimento commerciale ed industriale, al progressivo aumento degli elettori e della popolazione, ha stabilito di proporre che il numero dei suoi Consiglieri sia portato al massimo, cioè a 31.

Si è riservata poi di esaminare, non appena conosciuti i risultati della revisione delle liste elettorali in corso, quali modifiche siano eventualmente da apportarsi alle circoscrizioni delle Sezioni elettorali.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

4 marzo 1911.

Le previsioni di abbondanza monetaria già formulate hanno trovato, negli ultimi otto giorni, la più ampia conferma: le condizioni alle quali la liquidazione si è svolta sono state quanto mai agevoli, e, passato il termine mensile, il saggio del denaro ha accentuato la sua facilità. A Londra soprattutto lo sconto libero è andato indietreggiando (sino a un minimo di 25/8 per cento) e il mercato si è trovato in grado di soddisfare le proprie esigenze senza ricorrere nella misura abituale alla Banca d'Inghilterra. Di consueto in quest'epoca la riscossione della *Income-Tax* assottiglia le risorse della piazza, al momento stesso in cui l'istituto è esposto alle richieste di numerario delle provincie e ai ritiri di oro dei centri d'oltremare: quest'anno invece, nell'assenza dei prelevamenti di questi ultimi, i bisogni dell'interno, il pagamento delle imposte e i versamenti su nuovi prestiti cui ha provveduto il mercato, non si sono ripercossi sui saggi. Gli arrivi di oro dal Brasile incoraggiando la speranza che un ulteriore miglioramento della situazione della Banca consenta a questa la riduzione del minimo ufficiale a 3 per cento hanno reso la offerta di carta per lo sconto assai esigua. Intanto giovedì scorso il massimo istituto inglese accusava un aumento, sul 1910 a pari data, di Ls. 215 milioni nel metallo, di 3 milioni nella riserva, che rappresenta la metà degli impegni, contro 50.70 l'anno scorso.

La Banca dell'Impero Germanico, nel bilancio a fine febbraio, presenta un aumento di 52 milioni di marchi nella riserva, di 28 1/4 milioni negli impieghi e di appena 6 3/5 milioni nella circolazione sul 1910, ma il mercato libero berlinese non rivela alcun aumento di disponibilità: Lo sconto si mantiene a 3 1/8 0/0 in seguito, soprattutto, agli appelli al credito di municipi e società. A Parigi l'offerta del denaro, come lo provano le condizioni alle quali fu ottenuto il capitale per la liquidazione, è abbondante, e il saggio non si è allontanato dal 2 1/8 per cento.

Sulla piazza di New-York il prezzo del denaro è oscillato nella settimana, fra 2 e 2 1/4 per cento: il ribasso dello sconto libero a Londra, come ha influito sui cambi col continente, ha pure reso meno sostenuto il corso della sterlina a New-York, ma la prospettiva di ritiri di oro da Londra è ancora remota. Le Banche associate possedevano, sabato scorso, una eccedenza di riserva sul limite di legge di Doll. 46 1/3 milioni, con un aumento di 17 2/3 milioni sull'anno decorso.

Nonostante l'abbondanza monetaria il mercato americano, male impressionato dalla mancata autorizzazione a un aumento delle tariffe delle principali società ferroviarie, ha iniziato la settimana con notevole depressione, che ha fatto poi luogo a una maggior fermezza dopo le dichiarazioni incoraggianti del presidente dello *Steel Trust* sulle condizioni della industria. Il miglioramento ha giovato ai centri europei, che rimanevano indecisi per effetto del movimento di liquidazione manifestatosi a New-York, così che l'azione su questi dell'andamento favorevole della situazione monetaria ha potuto esplicarsi almeno in parte.

Il mercato dei fondi internazionali, infatti termina l'ottava con rilevante sostegno, e anche la Rendita francese, già male impressionata dal cambiamento di Ministero, guadagna una frazione. I valori, a lor volta, sono stati, in generale, ben tenuti: da notare la nuova animazione di quelli del caoutchouc. Per ciò che ri-

guarda le Borse italiane, la Rendita, pur non presentando variazioni apprezzabili, è in leggero regresso; i valori, sotto l'azione della facilità del denaro, degli annunci di dividendo, e della soddisfacente prospettiva della industria, sono stati assai attivi e segnano, nella maggior parte dei casi, sensibili aumenti.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	25 febbraio 1911	27 febbraio 1911	28 febbraio 1911	1 marzo 1911	2 marzo 1911	3 marzo 1911
Rendita ital. 8 3/4 0/10	108.98	108.90	108.87	108.87	108.82	108.87
» 8 1/2 0/10	103.97	103.97	108.90	103.87	103.87	103.90
» 8 0/10	71.50	71.50	71.50	71.50	72.--	72.--
Rendita ital. 8 3/4 0/10						
a Parigi	---	---	108.25	108.25	108.30	---
a Londra	102.--	102.--	102.--	102.--	102.--	102.--
a Berlino	---	---	---	---	---	---
Rendita francese	---	---	---	---	---	---
ammortizzabile	---	---	---	---	---	---
» 8 0/10	97.42	97.82	97.70	97.62	97.56	97.52
Consolidato inglese 2 3/4	80.83	81.12	81.25	80.75	81.12	81.25
» prussiano 8 0/10	94.50	94.50	94.50	94.50	94.50	94.50
Rendita austriaca in oro	115.70	115.68	115.50	115.50	115.50	115.50
» in arg.	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95
» in carta	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95
Rend. spagn. esteriore	---	---	---	---	---	---
a Parigi	96.15	96.--	96.15	96.52	96.78	96.35
a Lond a.	---	94.--	94.--	94.--	94.20	94.25
Rendita turca a Parigi	94.40	94.37	94.45	94.55	94.55	94.55
» a Londra	---	94.50	94.25	94.50	94.55	94.50
Rend. russa nuova a Par	105.70	105.80	106.80	106.95	106.90	106.--
» portoghese 3 0/10	---	---	---	---	---	---
a Parigi	65.57	65.55	65.55	65.77	65.70	65.65

VALORI BANCARI

	26 febbraio 1911	5 marzo 1911
Banca d'Italia	1522.--	1532.--
Banca Commerciale	946.--	948.--
Credito Italiano	607.--	610.--
Banco di Roma	109.--	109.--
Istituto di Credito fondiario	596.--	600.--
Banca Generale	16.--	16.--
Credito Immobiliare	296.--	300.--
Bancaria Italiana	106.--	106.--

CARTELLE FONDIARIE

	26 febbraio 1911	5 marzo 1911
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	520.--
» »	4 0/10	510.--
» »	3 1/2 0/10	489.--
Banca Nazionale	4 0/10	501.--
Cassa di Risp. di Milano	5 0/10	517.--
» »	4 0/10	507.--
» »	3 1/2 0/10	495.--
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	---
» »	5 0/10	---
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	---
» »	4 1/2 0/10	---
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	507.--

VALORI FERROVIARI

	26 febbraio 1911	5 marzo 1911
Meridionali	680.--	697.--
Mediterranee	438.--	443.--
Sicule	665.--	665.--
Secondarie Sarde	304.--	301.--
Meridionali	3 0/10	365.--
Mediterranee	4 0/10	503.--
Sicule (oro)	4 0/10	505.--
Sarde C.	3 0/10	368.--
Ferrovie nuove	3 0/10	365.--
Vittorio Emanuele	3 0/10	385.--
Tirrene	5 0/10	515.--
Lombarde	3 0/10	---
Marmif. Carrara	265.--	265.--

OBBLIGAZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI	26 febbraio 1911	5 marzo 1911
Prestito di Milano	4 1/2 0/10	102.75
» Firenze	3 0/10	70.50
» Napoli	5 0/10	101.20
» Roma	3 1/2 0/10	501.--

VALORI INDUSTRIALI

	26 febbraio 1911	5 marzo 1911
Navigazione Generale	405.--	404.--
Fondiarria Vita	355.--	355.--
» Incendi	266.--	266.--
Acciaierie Terni	1667.--	1680.--
Raffineria Ligure-Lombarda	368.--	373.--
Lanificio Rossi	1660.--	1635.--
Cotonificio Cantoni	366.--	338.--
» Veneziano	121.--	107.--
Condotte d'acqua	339.--	340.--
Acqua Pia	1965.--	1990.--
Linficio e Canapificio nazionale	200.--	200.--
Metallurgiche italiane	110.--	109.--
Piombino	148.--	155.--
Elettric. Edison	717.--	717.--
Costruzioni Venete	220.--	214.--
Gas	1274.--	1200.--
Molini Alta Italia	223.--	220.--
Ceramica Richard	288.--	299.--
Ferriere	181.--	185.--
Officina Mecc. Miami Silvestri	112.--	114.--
Montecatini	116.--	115.--
Carburo romano	624.--	640.--
Zuccheri Romani	75.--	75.--
Elba	294.--	297.--

Banca di Francia	4149.--	4140.--
Banca Ottomana	706.--	707.--
Canale di Suez	5457.--	5474.--
Crédit Foncier	839.--	841.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
27 Lunedì	100.42	25.40	124.05	105.70
28 Martedì	100.45	25.40	124.05	105.70
1 Mercoledì	100.45	25.39	124.--	105.70
2 Giovedì	100.42	25.39	124.05	105.70
3 Venerdì	100.40	25.39	124.10	105.70
4 Sabato	100.40	25.39	124.10	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 febbraio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	
	Incasso (Oro L.)	354.969.000 00 + 2.571.000
	Portafoglio	58.789.000 00 + 956.000
Banca d'Italia	PASSIVO	
	Circolazione	1.488.384.000 00 -- 37.880.000
	Conti c. e debiti a vista	107.074.000 00 -- 12.263.000
Banca di Sicilia	ATTIVO	
	Incasso L.	66.714.000 -- 697.000
	Portafoglio interno	38.867.000 -- 589.000
Banca di Sicilia	PASSIVO	
	Circolazione	98.804.000 -- 1.381.000
	Conti c. e debiti a vista	31.644.000 -- 631.000

		10 febbraio	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasto (Oro L. 204 891 000 00	+ 261 000
		(Argento » 15 654 000 00	00 000
		Portafoglio » 154 237 000 00	- 1 335 000
		Anticipazioni » 29 941 000 00	+ 1 575 000
PASSIVO	Circolazione » 888 250 000 00	+ 4 901 000	
	Conti c. e debiti a vista 50 021 000 00	- 4 658 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		2 marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasti (Oro Fr. 3 243 469 000	- 19 572 000
		(Argento » 830 965 000	- 863 000
		Portafoglio » 1 264 474 000	+ 159 211 000
		Anticipazioni » 6 439 397 000	- 7 656 000
PASSIVO	Circolazione » 5 313 115 000	+ 125 151 000	
	Conto corr. » 704 762 000	+ 76 051 000	
		28 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasto Fr. 227 785 000	+ 4 324 000
		Portafoglio » 631 348 000	- 62 000
		Anticipazioni » 85 126 000	+ 1 521 000
		Circolazione » 836 708 000	- 4 497 000
PASSIVO	Conti Correnti	76 905 000	+ 2 354 000
			2 marzo
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 38 150 000	+ 47 000
		Portafoglio » 32 785 000	+ 2 093 000
		Riserva » 29 081 000	+ 456 000
		Circolazione » 27 521 000	+ 411 000
PASSIVO	Conti corr. d. Stato » 19 021 000	+ 2 145 000	
	Conti corr. privati » 39 240 000	- 509 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. 49 90 %	- 2 000	
		23 febbraio	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasto (oro » 1 386 064 000	- 104 000
		(argento » 306 156 000	- 16 832 000
		Portafoglio » 571 062 000	+ 5 920 000
	PASSIVO	Anticipazioni » 59 949 000	+ 10 000
		Prestiti ipotecari » 299 762 000	- 34 057 000
		Circolazione » 2 084 853 000	+ 17 694 000
PASSIVO	Conti correnti » 189 976 000	+ 86 000	
	Cartelle fondiarie » 294 870 000	+ 86 000	
		28 febbraio	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasto. Marchi 1 212 382 000	+ 41 477 000
		Portafoglio » 831 166 000	- 4 794 000
		Anticipazioni » 51 408 000	- 17 714 000
		Circolazione » 1 372 185 000	- 47 778 000
PASSIVO	Conti correnti » 721 446 000	+ 48 271 000	
		18 febbraio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasto (oro Peset. 411 800 000	+ 154 000
		(argento » 75 001 000	- 3 806 000
		Portafoglio » 785 734 000	- 5 803 000
	PASSIVO	Anticipazioni » 150 000 000	-
		Circolazione » 1 708 009 000	+ 5 218 000
Conti corr. e dep. » 489 778 000	+ 2 620 000		
		25 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasto (oro Fior. 130 153 000	+ 161 000
		(argento » 29 889 000	- 640 000
		Portafoglio » 48 354 000	+ 2 378 000
	PASSIVO	Anticipazioni » 66 898 000	- 239 000
		Circolazione » 270 927 000	+ 5 204 000
Conti correnti » 1 655 000	+ 1 524 000		
		25 febbraio	differenza
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasto Doll. 306 410 000	+ 3 560 000
		Portaf. e anticip. » 1 318 970 000	+ 4 650 000
		Valori legali » 74 170 000	+ 740 000
	PASSIVO	Circolazione » 46 850 000	- 280 000
Conti corr. e de » 1 359 560 000		+ 870 000	

Società Commerciali ed Industriali

Nuove Società.

Società anonima coop. per costruzioni in cemento armato ing. Giovanni Giudici. Milano. — A rogito dott. Ludovico Ponzani notaio in Milano si è costituita la « Società Anonima cooperativa per costruzioni in cemento armato ing. Giovanni Giudici », con sede in Milano. A comporre il

primo Consiglio di amministrazione furono nominati i signori: ing. Giovanni Giudici, presidente; ing. Giacomo Manfredi e ing. Mario Ambrosetti. Sindaci: Marelli Federico, Schiappacasse Stefano e rag. Alodi Armando.

Rendiconti.

Società finanziaria e industriale torinese. (Capitale versato L. 1,500,000). — Nella sede sociale di Via Arsenale, 17, ebbe luogo ieri, in Torino, l'assemblea generale ordinaria di questa Società; erano presenti 21 azionisti rappresentanti 4233 azioni e presiedeva l'on. conte avv. Eugenio Rebaudengo.

Venne data lettura della relazione del Consiglio e di quella dei Sindaci dalle quali emerge che i risultati dell'esercizio 1910 si compendiano in un saldo utile di L. 47,845,99.

L'assemblea approvò unanime le relazioni ed il bilancio al 31 dicembre 1910 col relativo conto profitti e perdite nonchè il proposto riparto d'utili in L. 5 per azione a partire dal 1° marzo.

Si passò poscia alle nomine in seguito alle quali il Consiglio pel nuovo esercizio 1911 rimane composto come segue: Presidente: on. Rebaudengo conte avv. Eugenio; vice-presidente: Arcozzi Masino cav. avv. Fulvio; consiglieri: De Benedetti ing. Emilio, Losio comm. ing. Carlo, Pariani comm. Piero, Rosenberg cav. Ignazio, Sacerdote cav. Ezechia; segretario del Consiglio: Canonica avv. Paolo, sindaci effettivi: Boarelli nob. Tommaso, Marangoni avv. Carlo, Vaglianti avv. Augusto; sindaci supplenti: Carron Ceva Augusto, Chiesa ing. Terenzio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Verona*. Frumenti ribassati, frumentoni stazionari nelle qualità fine e ribassate quelle non stagionate. Avene calme.

Frumento fino da L. 25.90 a 26, id. buono mercantile da 25.50 a 25.75, id. basso da 25 a 25.25, id. pignoletto da 18.50 a 18.75. Grano turco nostrano colorito da 17.25 a 17.75, id. basso da 16.25 a 16.75 al q.le.

Segala da L. 18 a 18.50, Avena da 17.50 a 17.75 al q.le, vagone viaggiante.

A *Tunisi*. Frumento da fr. 23.75 a 24.55 al q.le al vagone. Orzo 13.25 a 16, id. Fave medie a 22.50, grosse 25, avena macchinata fr. 16 al quintale.

Olio d'Oliva. — A *Tunisi*. Olio di Tunisi 1.ma pressione da fr. 160 a 161, 2.a 150 a 152, di Susa, 1.a press. 156 a 157, 2.a da 148 a 149, di Sfax 1.a pressione da 164 a 165, 2.a da 152 a 153, 3.a da 140 a 141 al q.le. Olio industriale, Grignon, Susa da 90 a 92, Monastir da 75 a 80; Olio Massari (Susa) da 140 a 142, Sfax da 138 a 145 al q.le.

Lane. — A *Tunisi*. Lana sudicia 1.a scelta da fr. 100 a 105, 2.a da 81 a 83; lavata 1.a scelta da 272 a 274, 2.a da 188 a 190 al quintale.

Burro. — A *Tunisi*. — Burro d'Italia da franchi 325 a 397 al q.le secondo il merito.

Drogherie. — A *Tunisi*. Comino di Malta da fr. 81 a 83. Carvis da 32 a 33; coriandoli da 34 a 35, fieno greco da 26 a 27, finocchio da 44 a 45, anici da 58 a 60. Senapa di Sicilia da 40 a 41, id. di Tunisia da 35 a 36 al q.le.

Frutta secca. — A *Tunisi*. Mandorle da fr. 100 a 120. Noci da 90 a 92. Nocciuole da 60 a 61. Prugne da 40 a 45, Fichi secchi da 32 a 38. Uva passa da 58 a 65. — Pistacchi di Sfax da 320 a 325, detti del Levante da 200 a 205 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.